

La Bellezza

1. Strada insolita

L'umano

nasconde e vela verità e bellezza. Dire bello non qualifica nulla; è solo una impressione personale. Ciò che per me è bello, per chiunque altro può essere brutto. L'espressione ha necessità di ulteriori spiegazioni perché sia compresa come idea e come esperienza che, per se stessa, è ingannevole ed equivocabile. Il bello umano ha bisogno di altri particolari per essere visto con gli occhi, toccato con le mani. Bello comprende giallo, verde, nero, pesante, leggero: tutto può essere bello, ma della bellezza ne è solo parte: pure piccola. L'idea umana di bellezza diviene leggiadria, avvenenza, fascino. Un mutamento accade quando a queste caratteristiche si unisce il vero.

Tra l'umano e il divino

Abituati a vivere ansiosi per ciò che non abbiamo, non vogliamo riflettere sul ciò che possiamo essere e avere conoscendo con amore. Questa deformazione mentale è all'origine del peccato: desiderare per avere, per conoscere e possedere; per prendersi, togliere, conoscere al posto dell'altro. Concepire Dio come l'Altro è conoscerlo come ostacolo, proibito. Esami di coscienza ripetuti su questi temi sono base di una spiritualità adatta a giudicare il passato, non a programmare ideali per il futuro di cui parlava Gesù: *Va' e non peccare più*, in Lui, era solo un piccolo passo verso il futuro; *Zaccheo, scendi; Venite; Seguimi* e l'entusiasmo della sequela che fa balzare Pietro dalla barca dopo essersi messo la veste perché era *nudo* corrispondono alla chiamata.

Umano è il sentirsi *nudo*; umano è perché deve tenere conto delle categorie entro le quali si racchiude il pensiero e dalle quali si rimane condizionati e limitati¹. L'umano è ciò che vedi: è esteriormente visibile in Gesù dalla nascita fino alla sepoltura. Nella coscienza umana l'ideale è un Dio che aggiusta le cose rotte o che non funzionano come vorremmo. Si anela a forme perfette. Non può, invece, esistere un dio 'in funzione di...'; non lo è il Dio di Gesù Cristo o del Vangelo, non esiste nemmeno una bellezza 'in funzione di...'. Questo ipotetico dio dovrebbe essere molteplice, non bifronte: uno per ogni contadino, uno per ogni dottore, uno per ogni turista; un dio a misura dell'egoismo individuale e che avrebbe, come sua *occupazione o funzione*, la lotta contro il dio del vicino di casa: gli dei della civiltà Greco-Romana. Il criterio umano si esprime con i vari: è bello ciò che è bello; è bello ciò che è morale; è bello ciò che piace, o ciò che è utile. Si risolve, al termine, in un pensiero: è bello ciò che mi pare e mi piace². Definizioni fragili.

I canoni, le definizioni dell'estetica umana, non corrispondono a quelli dell'estetica³ cristiana. I canoni umani considerano perfezione la bellezza delle forme come ideale⁴; quella cristiana va al di là dell'estetica di Manzoni, Leopardi⁵ e di chiunque se ne sia occupato; è oltre la morale e il diritto.

Conoscendo che l'arte non è raffigurazione perfetta dell'umano e che la bellezza cristiana può condurre oltre, si prova a sperimentare un criterio che vada oltre: un tentativo ideale per l'uomo. Il divino non riesci a racchiuderlo entro categorie umane. Il divino straccia i limiti imposti: è ciò che gli occhi umani non riescono a vedere. Il divino è nell'uomo Gesù che si dirige decisamente verso Gerusalemme sapendo che va alla Croce. E' in Gesù che a Pietro dice: *Satana*, ben sapendo che Pietro, del tutto umano ed amico devoto, vuole allontanarlo dalla morte.

I canoni cristiani sono orientati sulla trasfigurazione dell'umano per comprenderne l'animo. La Trasfigurazione di Gesù non è stata per sempre, non per tutti: ombra del divino, esperienza parziale e temporanea. Il Risorto è per sempre e per tutti: ha dovuto sconvolgere la sua immagine terrena per renderla

¹ Nel parlare o nello scrivere siamo facilitati dal seguire un criterio, una legge: chi è (quis); cosa fa (quid); dove (ubi); con quali aiuti (quibus auxiliis); perché (cur); in quale modo (quomodo); quando lo fa (quando). Impostati per leggi e norme. Nihil dictum est, quod non dictum fuerit prius. (Niente è stato detto, che non sia già stato detto prima). Cicerone, De inventione rhetorica; San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I. II. questio settima, 3.

² *Il Dio in cui non credo*, Juan Arias Cittadella

³ [Http://www.viv-it.org/schede/l-utile-e-bello-polemica-con-l-antologia](http://www.viv-it.org/schede/l-utile-e-bello-polemica-con-l-antologia). Vivit – Vivi italiano (Accademia della Crusca) "L'Antologia"

⁴ Tv2000. La bellezza del sacro raccontata da padre Rupnik, Tiziana Lupi, mercoledì 12 settembre 2018. Da Avvenire.

⁵ *L'Antologia* ritiene l'utile più importante del bello. G. Leopardi afferma che solo ciò che è bello e piacevole (*dilettevole*), dà felicità ed è quindi utile: *In fine mi comincia a stomacare il superbo disprezzo che qui si professa di ogni bello e di ogni letteratura... Così avviene che il dilettevole mi pare utile sopra tutti gli utili, e la letteratura utile più veramente e certamente di tutte queste discipline seccissime; le quali anche ottenendo i loro fini, gioverebbero pochissimo alla felicità vera degli uomini.*

umanamente trasfigurata, non più riconoscibile come umana. Divino è il momento in cui Cristo Dio e Uomo si manifesta alle donne ed ai discepoli compreso e riconosciuto nella sua umanità gloriosa soltanto perché da Gesù chiarita e spiegata e che essi testimoniano con chiarezza storica. Il divino è il Risorto. Il divino è negazione del limite, così Bellezza.

Da Dio è l'irruzione nell'umano.

Dall'uomo l'intuizione del divino giunge alla capacità di estasi: narrata in sante esistenze, descritta nell'arte. Di questa bellezza parliamo: che non tutti attingono, ma lo potrebbero, non con l'attenzione della mente scientifica, tecnica, ma esperienziale dell'estasi, possibile nella misura in cui l'immagine, uomo, si fa somigliante nell'abbandono all'originale divino.

Accade nell'esistenza del mistico⁶, nella mente del pittore, del musicista, dello scultore. Meno pensata, in genere, l'esperienza del contadino quando si rende cosciente di collaborare con Dio: non ripete meccanicamente gesti; crea, non dal nulla, inventa la sua pianta. Il reale fotografico della natura può essere superato quando, non lo scultore in legno, ma il tavolo dicesse al falegname che è contento e si sente realizzato. Pensare che il complimento è fatto dal tavolo al falegname sconvolge e sorprende ma il vero è che, se io dono significato, le affermazioni sono vere e quasi verificabili⁷. Bellezza è il bambino che fa la scoperta della cagnoletta che allatta il gattino e del gattino che vigila attento sul pulcino e sono felici di crescere insieme; la meravigliosa scoperta del pulcino della colomba, piccolo, minimo sul vaso di fiori fuori della finestra di casa: lo puoi vedere tranquillamente tu e tranquillamente la madre colomba, tortorella ... e ti vede, e ti guarda, e sa che non le ruberai il piccolo, che non toccherai le uova, che aiuterai a crescere.

Per una trasfigurazione di sempre e di tutto. Comprensione del rapporto tra una vita e l'altra: vita trasformata e immediatamente intangibile se non con tragico dolore conoscente. Esperienza terrificante e incomprensibile, se non "entri" dentro il mistero.

Come in uno specchio, l'immagine di Dio è impressa nelle creature. In Dio è l'origine di ogni creatura, ma la bellezza divina è oltre la forma esteriore della creatura. I canoni sono umani e creati. Quelli che riferiamo a Dio (al Dio della Bibbia) sono antropomorfici, poco, per conseguenza, fedeli.

L'estetica cristiana considera i valori immediati umani; deve, come può e riesce, rapportarsi oltre l'umano e il creato ed attingere alla divinità. Andare oltre le forme create per descrivere lo Spirito del Creatore, presente, in qualche modo e parte, in ogni creatura è traguardo ambito. Artisti tentano impossibili raffigurazioni di Dio a forma dell'uomo; impossibili e irreali trasfigurazioni dell'umano a forme trasfigurate nell'opera completata⁸. Gli artisti cristiani cercano di scoprire e descrivere nelle creature l'immagine del Creatore. Se Dio ha voluto *passaggiare* accanto all'uomo per riuscire a farsi ascoltare, ha dovuto prendere un corpo umano da Maria, non come un pagano demiurgo, ma simile all'uomo in tutto, tranne che nel peccato: Gesù. Di lui posso anche cercare di scriverne e pitturare e scolpire. E' il vero sovvertimento dei criteri umani di estetica. Andare oltre il limite è bellezza libera, imitazione del divino presente nell'umano.

Il divino: ogni uomo può intuire la bellezza in Dio

L'uomo, anche lui è sapiente, intelligente, santo perché capace di intuire la sua provenienza da Dio. Le meraviglie della creazione favoriscono e necessitano una mediazione dalla natura - creata al Creatore⁹: *Davvero vani per natura tutti gli uomini ... dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. Se, (restano) affascinati dalla loro bellezza (idoli e astri), pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza*¹⁰.

⁶ Lo chiamiamo erroneamente santo: nella Sacra Scrittura *santo* è chiunque dedica se stesso con coerenza a Dio.

⁷ "Perché non parli?" Michelangelo Buonarroti percuote con il martello il ginocchio del Mosè. Vasari afferma che la barba del Mosè sembra più "opera di pennello che di scalpello". Direi opera del divino che è nell'uomo.

⁸ Pablo Picasso: la perfezione dei suoi disegni è trasfigurata nell'opera conclusa.

Don Marko Ivan Rupnik teologo e presbitero: «l'arte deve suscitare la venerazione che il fedele esprime con il segno della croce, con la genuflessione, con la preghiera».

L'arte moderna (quella valida) raffigura non la figura ma il pensiero, l'idea, il divino oltre la forma, per conoscere l'essenziale, i segni, i significati. Anche l'arte di stile classico (quella valida) questo cerca. Una osservazione superficiale impedisce di conoscere il divino nell'arte. In quella classica facilita l'incontro con il genio umano; davanti a raffigurazioni moderne si arrende a causa di uno spirito non educato alla comprensione del divino presente nell'uomo.

⁹ Genesi 1-3

¹⁰ Sapienza 13,1-3

Non sarebbe servita la venuta di Gesù Redentore per affermare la possibilità di giungere alla conoscenza del Creatore. Gli uomini che non la raggiungono sono definiti *vani*¹¹.

*Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro*¹².

Senso di verità è presente in germe nell'animo umano, chiamato a sviluppare i doni del Creatore. *Le sue perfezioni invisibili ... vengono comprese attraverso le opere da lui compiute*¹³.

Pertanto, coloro che non vogliono usare i doni per giungere a glorificare Dio con la collaborazione allo sviluppo della creazione, sono detti 'inescusabili': *Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato ... Non solo: nella loro insipienza, da stolti, hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili*¹⁴.

Queste ispirazioni, non solo pensieri, vivono e sono tradotti in intuizioni poetiche, musicali, artistiche:

Dante Alighieri, loda e canta la Sapienza divina e le sue opere; suggerisce traguardi per l'uomo:

*“Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore;
dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterna duro”*¹⁵.

Benedetto Marcello, nell'Estro armonico, nei Salmi VIII e XVIII¹⁶, canta e annuncia:

dal Salmo VIII *“Oh! Di che lode di che splendore
oggetto è mai per l'universo
il tuo gran nome,
o sapientissimo nostro Signor”*¹⁷.

dal Salmo XVIII *“I cieli immensi narrano del grande Iddio la gloria
e il firmamento lucido all'universo annunzia
quanto sieno mirabili della sua destra l'opere”*¹⁸.

Sono, questi linguaggi altamente poetici, del passato: possono essere adatti, andar bene per l'uomo. Se i valori più alti del passato venissero rifiutati, non saremmo bravi educatori e formatori per le coscienze dell'uomo. Certo sono linguaggi adatti alla scuola e alla cultura: precipitiamo in basso se non siamo più in grado di comprendere le fonti della vita culturale e passare dalla cultura al suo Creatore.

E' possibile definire bellezza

Ciò che pone in rapporto il divino con l'umano, come già Dante Alighieri sosteneva e spiegava, nella Divina Commedia, è amore. L'uomo pecca ed è virtuoso per amore. Nell'amore si concretizzano le scelte degli esseri liberi e nell'amore si dimostra la capacità umana di confrontarsi con gli altri davanti a Dio nella costruzione del bene:

*«Né creator né creatura mai»,
cominciò el, «figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre senza errore,*

La natura è, a suo modo, tecnicamente, perfetta. Il motivo: non possiede libertà che, nella persona umana, è fonte di bellezza e di ogni disvalore.

*ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore*¹⁹.

Negli ultimi versi è il chiarimento della eventuale difficoltà umana di attingere alla bellezza: *poco (manco) di vigore*. Il punto di passaggio dal perdono all'amore è nel vocabolo *omissione*: termine poco spiegato e meno

¹¹ Rapporto di dialogo tra Dio e Adamo, Abramo, Mosè. Alla fine mandò il suo Figlio e lo uccisero.

¹² Romani 1,18-19

¹³ Romani 1,20

¹⁴ Romani 1,18-23

¹⁵ Dante Alighieri, *Inferno, Canto terzo, 48*

¹⁶ Benedetto Marcello: *Estro poetico-armonico: parafrasi sopra li primi (e secondi) venticinque salmi, 1724-6, Venezia)*

¹⁷ Benedetto Marcello: *Estro poetico-armonico: parafrasi sopra li primi (e secondi) venticinque salmi, 1724-6, Venezia)*

¹⁸ Benedetto Marcello: *Estro poetico-armonico: parafrasi sopra li primi (e secondi) venticinque salmi, 1724-6, Venezia), Salmo VIII, Salmo XVIII*

¹⁹ Dante Alighieri *Purgatorio Canto XVII 88-96.*

compreso e, nella Confessione, poco riconosciuto, per nulla accusato. Omissione di bellezza, poi, ignoto. E' questo il luogo dove far crescere coscienze evangeliche. *Poco (o manco) di vigore* dantesco: sorvolato. Nella confessione si chiede perdono per opere, pensieri, parole, omissioni. *Omissioni*: il confine tra perdonare e amare. L'errore del *che c'è di male?* si ripete ed ha la risposta non in *che c'è di bene*, ma in: *che c'è di bello?* Confessione vera del peccato non è riconoscere i peccati commessi: è riconoscere davanti a Dio la miseria di essere uomini parziali perché ci impediamo la partecipazione alla realizzazione entusiasta di ciò per cui Gesù è venuto. Ecco: perdono e \o amore. Giungiamo a chiedere perdono e perdonare, ma non ad essere progetti di futuro. Dovremmo, cristiani, essere più che inerti giudici di passato, programmatori di futuro attraente. La Parola è proporzionata al futuro; le parole (umane) sono proporzionate al passato per giudicarlo; al massimo al presente perché rispetti la legge²⁰ che non serve alla salvezza, ma solo per proteggere il Vangelo dal male. Il culmine del passaggio dall'umano al divino è la preghiera *Padre nostro*: Dio e l'uomo. Ogni uomo può dire *Padre nostro*, non solo il cristiano. Umana è la capacità di perdonare; divina è capacità di amare. La parola amare è divina, la parola perdonare è anche dell'uomo. Pietro: non fu perdonato nel suo errore, fu amato nel suo cuore.

Già in A. T. indefinite le occorrenze per *amare*, inferiori quelle per *perdonare*. La differenza è dimostrata nel gesto: l'amore previene. Donare un bicchiere d'acqua prima che venga chiesto, in base al *Date voi stessi da mangiare* ed essere capaci di comprendere se sorgerà fame o sete²¹. Senza aspettare che sia Gesù ad alzare gli occhi al cielo e moltiplicare il pane, impariamo noi ad alzare gli occhi al cielo e, con occhi di cielo, vedere la terra e porgere noi pesci, pane, acqua a chi ha fame e sete²².

Avessimo insegnato, con questi termini, la grandezza dell'amore del Padre, del Figlio e del Santo Spirito! Quante volte è successo di ascoltare bambini che dicano: "Mamma, babbo: domani andiamo alla Messa! Lì conoscerò meglio Gesù insieme a tutti i miei amici e alle mie amiche?". Generalmente abbiamo insegnato: "Ricordati: domani è domenica e noi, che siamo buoni cristiani, amici di Gesù, dobbiamo trovare il tempo per andare alla Messa". Di peggio, aggiungiamo: "Altrimenti, Gesù piange".

Non abbiamo mai saltato di gioia all'uscita dalla Messa, come salta e grida il pilota alla vittoria del Gran Premio.

Questa gioia la dimostreremmo quando avessimo occasione di dire: Domani potrò salutare di persona il Presidente (di chissà cosa...), o il Papa. Potrò stringere la mano al mio campione preferito. O quando (esperienza molto piccola e intensa), siamo saltati di gioia, alla conclusione dell'ultimo Gr. Est. o dell'ultimo spettacolo o festa parrocchiale e abbiamo salutato tutti con gli ultimi spari di cannonate di coriandoli e con il lancio di tanti palloncini e abbiamo immensamente condiviso l'esperienza di essere insieme: questi salti di gioia non li abbiamo mai avuti alla conclusione della Messa. La conclusione del Gr. Est. o la vittoria del Gran Premio sono belli: la Messa è, poveramente, una cosa buona e che si deve fare!

Gesù insegni a sperimentare e giudicare come dal bello derivi il bene senza dovere attendere la *Fine* (dopo la morte) per poter vivere in Dio. Siamo uomini, diciamo; dovremmo, invece, dire: siamo uomini di Dio, portare Dio nella città, fondare la città di Dio.

Istruttivo è ricordare l'incontro di un presbitero, che ha offerto la sua vita per il servizio della Parola²³, con il Papa e il senso dell'incontro:

"Studio Diritto Canonico".

"Ricorda: il diritto è per il servizio al Vangelo, il servizio alla verità del Vangelo; a protezione del Vangelo". Il Codice di Diritto Canonico della Chiesa è finalizzato "a servizio – protezione del Vangelo". In cecità, tiriamo il freno al fuoco del Vangelo e lo sostituiamo con la "sapiente" ragione. Ha senso educare il linguaggio del credente, conoscendo che, nella fede cristiana, deve dipendere e appartenere a quello di Gesù Cristo nel Vangelo.

La Sacra Scrittura aiuta a comprendere Dio, il Signore, e il suo rapporto con l'uomo. La contemplazione amorevole della preghiera che Gesù ha insegnato ai Discepoli ridefinisce il rapporto e la natura del dialogo dell'uomo con il suo Dio. Scrivere, leggere, contemplare la Parola che non ha necessità di essere interpretata: ha esigenza che prima sia letta, poi riletta con calma fino a quando lo spirito umano riesca a compiere un cammino sereno verso Dio, e contemplare:

... il Signore, Dio ...
bellezza perfetta,

²⁰ Ne abbiamo avuti istituzionali: Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII, Paolo VI; ne abbiamo, attuali, osteggiati da scribi, farisei e dottori della legge
²¹ Matteo 14,13-21

²² Isaia 55,1-3. Non solo di pane e acqua, ma di Pane e Parola.

²³ Titus Mburu Mwangi, presbitero della Diocesi di Murang'a (Kenya), Messa a Santa Marta

*Dio risplende*²⁴.

Il Dio di Mosè che, a lui, sorprendentemente, così si presenta:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà»²⁵.

Bellezza intuita

L'estetica della fede, cristiana, quella del Dio di Gesù, è *diversa*: è *altra cosa*. Non: più alta, più bella, più forte; è *altra*. Vanno sovvertiti i criteri estetici umani per giungere alla estetica del Vangelo.

Una intuizione diversa: il 'che bella persona' inizia ad esprimere la realtà evangelica. E' cristiano: *Quello che piace al Padre io faccio sempre ... faccio sempre le cose che gli sono gradite*²⁶. Insomma: E' bello ciò che piace al Padre.

C'è un'unica situazione in cui Gesù è *contro*. Gesù, solo, lotta contro il maligno. In ogni altra situazione Gesù è *con*.

Dio, in Gesù Cristo, si è fatto visibile dentro la sua gente, al suo popolo. Non si è fatto conoscere distante: carne con carne, vita con vita, pianto con pianto, gioia di bambini, speranza di malati, severo con i malvagi. Si è fatto toccare, lavare, bagnare di lacrime e di profumo, ha mangiato e bevuto, ha sofferto fame e sete. Tutto ha sperimentato.

Un solo tradimento ha compiuto verso l'umano e non lo ha condiviso: il peccato.

Una sola differenza dall'uomo, la gloria: personale, immediata; come manifestazione di trasfigurazione, diversa.

Non si è dileguato, come fantasma, nemmeno come Risorto: ha mangiato, ha chiarito, dimostrato. Non si è fermato a far polemiche: tanto chi non ha voluto credere alla sua Morte non può credere alla Resurrezione. La sua presenza è storica, reale.

L'invisibile si è fatto visibile, sperimentabile; non si può inventare ciò che non esiste. Occorrono occhi particolari per inventare la bussola, la radio. Non posso inventarle se già non esistono. Non posso inventare Gesù, gli avvenimenti della sua esistenza prima e dopo la morte, se già non c'è. Non posso collocare qui la bellezza, se non lo è²⁷.

Questo rapporto di conoscenza è il rapporto di armonia tra il Padre, il Figlio, lo Spirito, i figli e fratelli. Complesso da scoprire nella esistenza terrena di Gesù se uno ha occhi velati e se non è capace di ascoltare Gesù che alza la sua preghiera al Padre per sé e per i suoi e incapace ancora di capire Gesù che ha bisogno di estraniarsi dalla vita del popolo per riunirsi al Padre. La capacità del Figlio di sentirsi anche lui solo: sul monte, più volte; bisognoso di andarsene via di là, altrove, nella notte. L'armonia è bellezza.

Linguaggio delle Sacre Scritture

Ciò che definisce 'bellezza', nelle Sacre Scritture, non è parola né vocabolo: è esperienza, evento che illumina, rende luce.

In A. T. esempi possono essere il sacrificio di Isacco, la lotta di Israele con l'Angelo di Dio, la presenza di Dio quasi impersonata dal volto trasfigurato di Mosè.

In N.T. corrisponde al ciò che piace al Padre. Il credente lo può conoscere, possedere, perché lo ha ascoltato, non inteso, da *chi ha visto il Padre, che è il solo che è disceso dal Padre, Gesù Cristo stesso*²⁸.

I vocaboli, usati nelle Scritture, sono umani, gli stessi che usa l'uomo secondo la sua formazione: termini derivati da *bellezza*²⁹, pochi. Numerosi i vocaboli che dipendono e derivano da *bene - buono*³⁰.

La bellezza non è da vedere, è da creare

La Sacra Scrittura toglie il velo alla parola umana e rende, oltre il numero dei vocaboli, la testimonianza *dell'evento bellezza*, comprensibile come il volto luminoso di Mosè; come il velo del Tempio, spezzato alla morte di Gesù. Narra il desiderio che aiuta a salire su un albero, come Zaccheo, per sollevarsi dalla terra degli

²⁴ Salmo 49\50, 1-3

²⁵ Esodo 34,4b-6.8-9

²⁶ Giovanni 8,29

²⁷ Pavel Aleksandrovič Florenskij, [1882, presbitero russo, filosofo, matematico](#). Morì fucilato per ordine del regime sovietico, 8 dicembre 1937.

²⁸ Giovanni 6,46: *Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.*

²⁹ Bello, Bella, Bellezza

³⁰ Bene, benedire, benedetto, benedizione, beneficio, benefattore ecc. Non molti da Buono: buona, buoni, buone.

uomini, ascoltare la voce e incontrarla; come Maria Maddalena alzare gli occhi da terra, per vedere con lo sguardo di Dio, proclamare agli Apostoli l'inizio della Resurrezione.

Così è l'esperienza della Trasfigurazione, delle apparizioni di Gesù risorto, della sua Ascensione; così quella della presenza del Santo Spirito nella Pentecoste. Esperienze comunitarie, seguite da esperienze personali: così quelle di Paolo e chissà chi altro. In questi casi il bello è riferito alla assoluta Bellezza, non ulteriormente definibile³¹.

Il vocabolo, usato nel testo greco, 'Kalos' può significare *bello, nobile, buono*, in opposizione a *brutto, vile, malvagio*³². La traduzione, piuttosto solita, con l'aggettivo *buono* risponde ad un criterio di valutazione umana e moralistica. Sommersi da termini derivati dal senso morale del bene – buono; dimentichi che non tutto ciò che è buono è bello, abituati anche ad un uso utilitaristico del vocabolario, portiamo conseguenze nelle traduzioni dagli originali delle Sacre Scritture con insufficienze e difetti.

Persone umane hanno conosciuto e non hanno saputo narrare. L'esperienza della bellezza cristiana va dal 'che bella persona', alla esperienza testimoniata da S. Paolo, a quella, descritta poeticamente, da Dante Alighieri³³.

Paolo sulla via di Damasco: *E avvenne che all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»*. La capacità di *conoscere – possedere* la verità e il Dio vero esiste, se onesti e impegnati nella ricerca, e Paolo, persecutore di Cristo, la trova e non domanda 'cosa succede', ma: *«Chi sei, o Signore?»*. Ed egli: *«Io sono Gesù, che tu perseguiti!»*.

Immediatamente Saulo è pronto ad attuare la Voce perché divenga evidente, non solo per sé: per gli altri che hanno visto e inteso e nulla hanno compreso.

*Va', affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele*³⁴. Paolo, persecutore, credente: esegue la Voce, va. A Damasco, Anania, cristiano scelto da Dio per l'opera santificatrice, incerto e dubbioso: *«Signore, riguardo a quest'uomo ... ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome»*. L'opera di Dio si compie: molte volte svelata, non è stata compresa. Paolo si deve "fare in quattro" per essere ascoltato ed accolto dai credenti, non solo ad Atene.

Paolo nella visione: *Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore*. Quante volte bisogna portare prove della presenza di Dio? Non per vanto personale: *So che un uomo, in Cristo, fu rapito fino al terzo cielo ... in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare*. Paolo, non più Saulo, ha già risposto alle obiezioni: *Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze*³⁵.

La riflessione di S. Paolo è sorprendente: *Sono diventato pazzo!* Si sorprende di se stesso e di come gli altri non riescano a vedere, rimangano stupiti. Dubbiosi, procuriamo risposte decise: *ma siete voi che mi avete costretto*³⁶.

Dobbiamo costringerci a gridare e proclamare Gesù Cristo perché siamo scettici e dubbiosi, come tanti San Tommaso, mentre dovremmo essere i primi a garantire davanti a Dio per i fratelli. *Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla*³⁷.

Questa, sarebbe, è, bellezza.

Poeticamente conosce e sperimenta bellezza (Dante Alighieri)³⁸

*Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio,
Che 'l parlar mostri, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.*

³¹ Il velo di Mosè in 2 Corinzi 3,7-4,4

³² Nestle-Aland

³³ Dante Alighieri, Paradiso XXXIII

³⁴ Atti 9,1-19

³⁵ 2 Corinzi 12,1-4

³⁶ 2 Corinzi 12,1-4

³⁷ 2 Corinzi 12,11

³⁸ Dante Alighieri, La Divina Commedia Paradiso, XXXIII, 52-57

Il potere visivo umano si sta dileguando e sorge la capacità della contemplazione che va oltre ogni capacità (*oltraggio*).

La poesia diviene preghiera³⁹:

*O somma luce, che tanto ti levi
Da' concetti mortali, a la mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;*

perché il bello possa essere narrato

*E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol de la tua gloria
Possa lassare a la futura gente.*

La poesia diviene sconfitta di tutto ciò che è umano per lasciare spazio al possedere *faccia a faccia* secondo il chiarimento di Paolo apostolo: *Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto*⁴⁰. Il poeta ben conosca l'esperienza che sta vivendo e abbia la capacità di narrarla.

Dante Alighieri fa eco a S. Paolo, concludendo la sua Commedia Divina:

*Ma all'alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva 'l mio disio e 'l velle,
Siccome rota, che equalmente è mossa,
L'Amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle*⁴¹.

Ormai Dante è vinto: la Luce dà completezza alla sua conoscenza. Non c'è più in lui nessuna distanza o separazione tra ciò che desidera e ciò che tradurrà in volontà operante. La memoria che non può e non riesce ad andare oltre e seguire la visione per poterla narrare, riesce, però, a raffigurare un uomo che l'ha contemplata.

Gesù, parola di Dio, insegna in ogni situazione

con parabole porta all'incontro con il Padre e lo Spirito. Il cristiano nelle scelte dell'esistenza giornaliera la prepara, la possiede, la realizza. Ci dilettiamo a narrare l'uomo, le sue guerre e sua desolazione, poche volte pace e tranquillità: la descrizione del male non è evangelica. Gesù non la descrive, la condanna: gli ipocriti non vengono accettati da Lui. Per tutti gli altri, nessuno escluso, è augurata, cercata, condivisa la conversione.

Impazienti, vorremmo che al male non sia mai lasciato spazio: *No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Dimentichiamo il male commesso da noi per il quale chiederemmo scusanti. Lasciate che l'una e l'altro crescano ... dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio*⁴².

Alla fine il bello giudicherà che cosa è il bene (non cosa è fatto bene)⁴³. Cambiare il modo di ragionare; impostare i percorsi della mente e del cuore, iniziando a stimare che prima cosa è il bello e, in base al bello, scegliere il bene: non perché sia direttamente e primariamente utile. Il messaggio di Gesù lo abbiamo cambiato in peggio.

Modi di essere non di comportarsi

Nell'adempimento di un dovere si pensa e insegna che più il dovere è arduo, più è meritorio. "Se la verità non si può rivelare come amore, è un idolo"⁴⁴. Parliamo di idoli ricordando il denaro, il possesso, il potere. Potremmo, per eccesso, mettere il "dovere" come idolo da onorare⁴⁵.

Il sudore di sangue e la gloria

Il sudore di sangue di Gesù è la contemplazione della abiezione umana. Il constatare sulle proprie carni incolpevoli il gusto del far soffrire, di torturare. Umana è la croce data dall'uomo perverso e sadico, soddisfatto,

³⁹ Dante Alighieri, La Divina Commedia Paradiso, XXXIII 67-75

⁴⁰ 1 Corinzi 13,12

⁴¹ Dante Alighieri, La Divina Commedia XXXIII, Inferno 142-145

⁴² Matteo 13,29-30

⁴³ 1 Tm 6,13. Paolo: *Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato.*

⁴⁴ Marko-Ivan-Rupnik, Commento al Vangelo della IV Domenica di Pasqua, 22-4-2018.

Niccolò Tommaseo: "nel cuore porta una scintilla d'affetto".

⁴⁵ Kant Immanuel: Critica della ragion pratica, Imperativo categorico.

gaudente, plaudente di fronte alla tortura dell'altro uomo; gusto di vedere sbranare l'umano da animali inferociti dall'uomo.

Divino è Cristo sulla Croce (Divina e gloriosa è la Croce di Cristo), Cristo dell'Apocalisse, in piedi davanti al trono di Dio, che, *con i segni della passione, vive immortale*⁴⁶. Divino è l'uomo affamato, depredato, ucciso, abbandonato, come agnello condotto al macello⁴⁷ se ha il dono di salire sulla Croce di Cristo.

Non riusciamo a scoprire l'amore nella malattia, nella morte: l'unico accadimento certo per tutti, riceve luce soltanto da Gesù, vero, sulla Croce. La Croce è il culmine dell'*Ora* di Gesù: l' 'inconoscibile', da Gesù è spiegato davanti a Pilato con il solo silenzio. Cosa è la verità? Risposta di Gesù: il silenzio, per un uomo non vero. Non c'è altra risposta che questa. Non esistono ragionamenti, non esistono ipotesi davanti alla croce di Gesù. Bellezza è divina quando riesci a dire Croce di salvezza e Croce gloriosa, non quando vedi nella Croce il supplizio, la sofferenza umana. Nessuno può dirla fedele e felice: se qualcuno lo fa o è pazzo o è vicino a Gesù. Anche lui non l'ha detta felice. Fedele, sì.

E' questo forse il momento di gridare a Dio⁴⁸, di contemplare, di imparare a dire: 'Amen'⁴⁹. Proprio nei momenti di grande dolore, si ricostituiscono le unità familiari disperse da distanze, da incomprensioni e liti. Nei momenti delle grandi tragedie si riscopre la necessità dell'essere insieme, non di partecipare insieme. Una esperienza vissuta in giorni di terremoto, in ambienti dove frequente è la bestemmia, si è, di fatto, sperimentata l'assenza assoluta della bestemmia e si è fatta esperienza di preghiera intensa. Si riconciliano le famiglie, rinasce l'abbraccio, il saluto, scompare dal viso lo sguardo torvo⁵⁰.

Che si giunga ad iniziare ogni giornata con un abbraccio⁵¹.

Non si può far altro che affermare che la comprensione è riservata a chi ha *intelletto d'amore*⁵². Nessuno potrà definire brutto il viso piangente di una mamma per il figlio, di una sposa per lo sposo, dei figli per il padre, l'ansioso attendere, la perplessità davanti a domande inquietanti sulle prospettive di vita. Ogni attesa smuove il cuore. Né si può definire brutta l'attesa o l'esaltazione dell'amore in una buona notizia. E' festa il sorriso, non il riso; e parole e gesti e scritti non riescono mai a definire, descrivere pienamente i sentimenti profondi del cuore. Nessuno giungerà mai a mostrarli. Non si saprà, mai, mostrare l'esperienza, in visione, dell'Apostolo Paolo e collegare la visione beatifica alla intelligenza umana. Non potrà mai, nessuno, definire brutto l'aspetto di Maria sotto la croce, il grido di dolore e di abbandono di Gesù al Padre, la solitudine, e il suo, di dolore, sudare di sangue. E il pastore, quello *bello*, è sudato e affaticato, preoccupato per la pecora smarrita. Certo: non l'abbiamo mai pitturato, scolpito così: i sentimenti del pastore bello sono quelli della pecora ritrovata; sono anche quelli del pastore sfinito per la ricerca. Graffiato dai rovi, trafitto da spine, stanco della lunga ricerca.

Il discorso del Vangelo non è un canto idilliaco, lo è nella nostra immaginazione, nell'immaginario degli artisti, poeti, pittori, scultori. Ma non è quello il testo evangelico.

Ci si è sforzati talvolta, pensando di renderlo più bello, di arricchirlo con altri racconti, discorsi, parabole: lo si è fatto negli scritti Apocriti antichi, lo si è fatto e lo si fa ancora, purtroppo, in testi dedicati ai bambini.

Si cerca di renderlo più bello o, ad occorrenza, più duro e terribile in situazioni di comodo per chi parla per gli effetti da produrre sugli ascoltatori⁵³.

Non è bello soltanto il meraviglioso, lo stupefacente: *rimasero stupiti e pieni di timore* è bellezza. Non siamo mai riusciti a vedere una fedele riproduzione di questi momenti; forse non ci abbiamo mai provato. E' un continuo cammino di mutamento interiore che ha spiegazione attraverso l'immagine del grano che è seme di vita attraverso la sua morte. Si pensa come a qualcosa che *mi piace*: un fatto soggettivo, in fondo irrilevante nella realtà dell'essere; che sia costituita da una fedele riproduzione della realtà, quasi fotografata. Si dimentica che fotografie del medesimo oggetto o avvenimento, scattate da persone diverse, hanno diversi significati e valori. Nemmeno la fotografia è imitazione fedele della realtà: proprio per questo la fotografia può rivestire carattere di bellezza.

Comportarsi bene

⁴⁶ Prefazio Pasquale III

⁴⁷ Isaia 53,7; Geremia 11,19; Atti 8,32

⁴⁸ Hans Kung, Dio esiste? Munchen, 1978, p.833

⁴⁹ Hans Kung, Dio esiste? Munchen, 1978, p.835.

Niccolò Tommaseo: "perché pare che la bellezza vera deve andare congiunta con la bontà".

⁵⁰ Terremoto, Tuscania 6 febbraio 1971, nella notte e nei seguenti giorni.

⁵¹ Adriano Marzi (Stazione Carabinieri di Vetralla): Le persone, spesso non parlano e non ascoltano; quando va bene, sentono. Non è interesse repressivo il nostro: talvolta, con dispiacere, siamo costretti ad averlo. Anche parlare di interesse preventivo è povera cosa. A noi interessa una *Vita buona*, un interesse positivo: sarebbe facile *se tutte le giornate, per ogni persona, iniziassero con un abbraccio*.

⁵² Dante Alighieri, «*Donne ch'avete intelletto d'amore*» (*Vita nuova*, ca p. XIX Canzone)

⁵³ Le parabole del Regno: fuori e dentro; pianto e stridor di denti; il tempio di Gerusalemme; la distruzione del Tempio.

Importante è imparare a comportarsi bene. Tutti lo abbiamo insegnato. Come abbiamo insegnato che per comportarsi bene, bisogna compiere *tanti sacrifici*. Siamo tutti stati educati a che il bene (ciò che è fatto bene) giudichi che cosa è bello. Perché importante è il bene da fare, il male da evitare.

Non siamo stati educati a pensare che se, invece di essere obbligato a compiere un'azione, fossi invitato a farlo per una scelta d'amore, esisterebbe una probabilità maggiore che il bene riceva compimento.

Criterio diverso e non evangelico quello che generalmente usiamo: riempire di ansia confidando che, per la trepidazione, qualcosa di bene, se non tutto, si compia. E' ricerca dell'utile.

Bellezza o utilità⁵⁴

Dio non si può distruggerlo. Dio è il padrone della vita e della morte: Il traguardo di Dio è la resurrezione. Il gesto di Adamo, prima che divenisse "peccato", era stato voluto perché *buono, gradevole, desiderabile*, utile "per" ed è stata la morte⁵⁵.

Chi cerca l'utilità fa violenza a Dio e all'uomo: cerca la morte. L'utile tradisce: i sommi sacerdoti, per onorare legge e convenienze avevano stabilito: «*È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo*»⁵⁶. Scribi e farisei, dottori della legge non hanno esaurito il loro compito.

Importante è la vita, non quello che serve per la vita.

L'utilità rende disposti a dare la morte: il male è l'utilità, il male è violenza, viltà. Non esistono traguardi impediti, vietati, all'uomo: solo l'utile e, conseguenza, la morte.

Si può fare violenza a Dio: la morte inizia dal momento nel quale inizia la violenza. La morte, come la violenza, è progressiva: per qualcuno comincia a 98 anni, per altri qualche minuto dopo la nascita o immediatamente prima.

Apparentemente vincitori; in realtà sempre sconfitti, si riesce a confondere l'utile, la morte, la distruzione di Dio e dell'uomo con la vita. Per la bellezza non si dona la morte, si dona la vita. La morte di Gesù Cristo è il delitto perfetto. Chi l'ha compiuto è rimasto sconfitto.

Sognare la vita è normalità ed esigenza per il credente fedele. Tutto ciò che non lo è, è delitto, violenza a Dio e all'uomo. Perché diventa eccezione?

Il regno di Dio, vita, è essere in casa, alle nozze, dentro. Non essere bellezza è essere fuori, essere utile: *non vi conosco. La vostra utilità non mi serve. Non ho bisogno di nulla e nulla mi manca.*

“L'opposto di bellezza non è bruttezza, ma utilità”⁵⁷

Il Vangelo siamo chiamati a viverlo *come in cielo, così in terra, non* per l'utilità che dà (non andare all'Inferno). Dall'utilità potrà provenire la bellezza? Forse. Meglio sarebbe, lavorare, impegnarsi direttamente per realizzarla: l'utilità sarà sicura; l'altra solo possibile, costretta, forzata. Quando andrà bene: noiosa nel tempo.

L'utilità non sarà durevole e formativa. E' consueto il dire *La bellezza salverà il mondo*⁵⁸:salvo poi domandare: *Quale bellezza salverà il mondo?* Occorre, ormai, trovare formulazioni vitali, non solo logiche. L'utilità è fuggevole e umana, la bellezza è divina. Per l'utilità ridi contento perché sei riuscito a concludere qualcosa e presto⁵⁹. Quando un cuore malvagio vuole imporre violentemente la propria volontà non può agire che così.

Essere innamorati di ciò che siamo, non di quel che facciamo. Che l'invito possa diventare: Venite. E' festa: siamo qui. Ci siamo. Possiamo donare e scambiare presenze. Saremo insieme, noi con il Signore Gesù. La vita

⁵⁴ www.Leonardo BOFF.com 1.5.2014

⁵⁵ Genesi 3,4-6: *Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

⁵⁶ Giovanni 11,50; [Giovanni 18,14](#)

⁵⁷ Marko Ivan Rupnik, Commento al Vangelo della IV Domenica di Pasqua, 22-4-2018

⁵⁸ Dostoevskij Fiodor, *L'Idiota*, e seguendo: Leonardo Boff, Carlo Maria Martini, Giovanni Paolo II, Francesco ed altri.

⁵⁹ *Cosa fatta capo ha*: Accademia della Crusca. Dante Alighieri, Inferno, XXVIII, 106-111

“Capo ha cosa fatta “ « gridò:

“Ricordera’ ti anche del Mosca, che disse, lasso!

‘Capo ha cosa fatta’, che fu mal seme per la gente tosca”.

E io li aggiunsi: “E morte di tua schiatta”;

per ch’elli, accumulando duol con duolo,

sen gio come persona trista e matta».

La frase fu pronunciata da Mosca dei Lamberti per costringere gli Amidei a vendicarsi di Buondelmonte: la vendetta fu la causa della divisione dei cittadini di Firenze in Guelfi e Ghibellini.

cristiana è esserci; per esserci bisogna far assaggiare e gustare giorno per giorno (non si nasce assaggiati) lo spirito della festa.

Per capire la festa bisogna essere accompagnati a gustare la festa. Da soli festeggiare la vita non è possibile.

L'antiestetica del cristiano

abituati ed aiutati ad osservare una Legge, codice di comportamento, non abbiamo abituato il cristiano a gustare la gioia del donare serenità di vita. "La Chiesa è sempre tentata, *ovviamente a fin di bene*, di sostituire il Vangelo con la Legge"⁶⁰ al servizio della Legge e di interessi umani. Ovviamente: *a fin di bene*. E' possibile: non possiamo mai giudicare scelte di vita. "A fin di bene",

Per l'utilità potresti suggerire: "Hai visto: tutti sono contenti": non è questo il fine; è inganno o alibi. Non siamo in cerca, come cristiani, di una umanità ben pasciuta e gaudente. Per la bellezza non ridi con la bocca, le pacche sulle spalle, i pasticcini: sorridi, ti si apre il cuore, piangi di gioia. Non tutti (nel loro egoismo) saranno contenti; tutti saranno felici di avere assaporato cos'è la gioia di creare Paradiso.

La parola di Dio, ugualmente, utile sarà. Non è possibile dimenticare le motivazioni nell'animo per scrivere, dipingere, tradurre in musica i sentimenti; i traguardi da proporre e da chiedere alle varie Chiese o Religioni e Fedi: una pastorale nuova affidata ai pastori della quale tutto il popolo di Dio deve e può divenire attivamente partecipe. Non il prete che ordina e gli altri fanno: un popolo che cammina insieme sulla strada del Signore. Non un ordine stabilito da fedelmente rispettare; una conquista, nemmeno individuale: è di persona, di popolo di Dio.

Non prediche da inferni minacciati e castighi imminenti. Non un popolo cristiano da accontentare, quel popolo con la "p" minuscola che vuole solo avere sacramenti conducendo così ad una diseducazione religiosa. Nemmeno un popolo ossequiente e esteriormente rispettoso delle leggi e delle norme che parlano di pastorale di uno stanco passato (quasi archeologia pastorale).

La *Gioia del Vangelo* esclude condanne e maledizioni e, al contrario, richiede atteggiamento di accoglienza della verità di Dio e del suo Vangelo, non di chi lo annuncia. Se non impostassimo così la vita non saremmo fedeli a Dio, al contrario di come Dio rimane fedele.

Il Signore non ci ha mandato a sfamare, nemmeno a battezzare, ma ad evangelizzare: così si esprimono all'inizio della Chiesa quelli "della festa" o della Domenica, giorno del Signore.

Per la "libertà inafferrabile della Parola, il Vangelo si impone ricorrendo al fascino del bene, all'attrattiva del bello, alla seduzione del vero e del giusto"⁶¹.

Non serve una Legge, serve una scelta, personale, libera, responsabile, coinvolgente. Serve una opzione fondamentale per il vero ed il bello, non per ciò che serve.

Su questa strada i primi passi saranno pochi e lenti; coinvolgere i molti sarà impresa dura e soddisfacente. *L'esperienza sublime* sarà il risultato del rapporto, per mezzo di Cristo, con il Padre. E' relazione, è amore (agàpe). Questo discorso è un tesoro che costa molto e porta a risorgere, come Cristo è *Il Risorto*.

L'utilità diviene sopraffazione dei deboli: utilità è un disvalore individuale ed egoista, vede il prodotto e il profitto. Utilità è discorso fatto da leggi e opportunità umane. L'egoismo umano vede se stesso e quanto può "mostrare": civiltà della immagine; tutto e subito; non c'è tempo di aspettare; urgono risultati da mostrare.

Il criterio di vita del cristiano non è vivere per mostrare; è vivere per essere.

La polvere del terremoto

Non l'avete mai intesa. Non si vede, non si sente, quando è poca. Poi ricopre tutto: un manto di borotalco o grigio, molto più leggero della farina ...e del borotalco. Ti si "appiccica" addosso, dappertutto, fuori degli occhi; ti vorrebbe entrare dentro, ci entra ... solo gli occhi si difendono.

Che grandezza le lacrime! Vincono la polvere del terremoto. E da una faccia iriconoscibile ti spuntano fuori due pupille smarrite, sole, tragicamente spalancate sul nulla. E riescono a farti vivere oltre la morte, la distruzione, il caos. Il mio gattino, il mio peluche, la mia bicicletta, la mia cameretta, il mio pigiama, la mia mamma, il mio papà, il mio figlio. Sotto questa polvere. Le lacrime non sono riuscite a tenerne gli occhi puliti.

Eppure, lì, l'umile, sapiente, ha saputo trovare, possedere bellezza.

Più dubbio trovarla nelle successive, dopo il terremoto, infedeltà dell'uomo. E' possibile conciliare il dolore, la tragedia umana con la croce di Cristo. Gesù stesso ne ha avuto sgomento. Avrebbe voluto

⁶⁰ Silvano Fausti, *Il Futuro è la Parola*

⁶¹ Carlo Molari, in *Rocca*, n. 1, del 1 gennaio 2014 e del 21 novembre 2013

allontanarsene. Più dell'angoscia della morte, la felicità di essere unito al Padre.

*Laudato sie, mi' Signore*⁶²

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

Il cristiano sa

che, per mezzo di Cristo, il fossato che divideva dal Padre è stato colmato, l'imperfezione (il peccato) è stata sanata. Il piano di Dio si realizzerà pienamente, basta che camminiamo nelle vie del Signore e non percorriamo altre strade (il Signore non ci salva contro la libera volontà).

Tutto questo affermiamo, a volte inconsapevolmente, quando nella celebrazione del Pane e della Parola recitiamo il Credo. *Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa*: dono di Dio per chi domanda e chiede con sincerità. "Io non ho ricevuto il dono della fede". "Tu, non l'hai mai chiesto. Il Signore è in attesa di potertelo dare".

Due pensieri, in proposito, uno dai salmi: *Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità*⁶³ e l'altra nel Vangelo di Marco, dove Gesù dice a un padre angosciato per suo figlio: *Tutto è possibile per chi crede*; e quello rispose: *Credo, aiuta la mia incredulità* e Gesù risanò il ragazzo⁶⁴.

La bellezza è a portata di mano.

Anche quando il ragazzo non fosse sanato. Chissà, cosa manca per rendere tutto possibile. In tanti, riuniti insieme: dovremmo essere Chiesa. Possibile che non 100, non 10... non uno abbia a possedere una fede grande come un granello di senape?

Ci siamo allontanati. Occorre ricostituire, con la Parola, la Chiesa.

La bellezza dalla parola dei bambini⁶⁵

"Durante l'ora di arte ci ha fatto visita don L. e ci ha trovati intenti a dipingere un paesaggio di Alcuni di noi non sono soddisfatti del risultato ottenuto.

"Il mio quadro sembra una macchia di colore, sembra sporco" dice G.

"Ma no! Sarebbe stato sporco, se tu lo avessi calpestato".

"La bellezza dei nostri quadri non è nel risultato finale, ma è nell'impegno e nella passione che mettiamo mentre dipingiamo, è nell'apprezzare l'arte e nel farlo insieme.

Don L. ha chiesto che cosa significa secondo noi "benedire".

C. ha risposto: "Benedire vuole dire DARE LA BELLEZZA", la parte gentile e generosa di ognuno di noi, trovare la bellezza che è dentro di noi. Dobbiamo solo mostrarla agli altri. L'acqua di Pasqua è un elemento puro, rende evidente la nostra bellezza. Ognuno di noi ha tanta bellezza da ricevere e donare. Se io penso alla "bellezza" penso a quanto sono vestito bene, a quanto è bello e ammirato il ciuffo dei miei capelli, a quanto è grande e colorata la bici nuova.

Questo di oggi è stato un incontro veramente *bello*⁶⁶.

⁶² Il *Cantico delle creature*, *Canticum o Laudes Creaturarum*, *Cantico di Frate Sole*, Francesco d'Assisi (circa 1224).

⁶³ Salmo 145,18

⁶⁴ Marco 9,24

⁶⁵ Istituto Piazza Marconi, I bambini della classe IV di Vetralla, Pasqua 2018. Il Dialogo riportato è strettamente autentico ed originale.

⁶⁶ Istituto Piazza Marconi, I bambini della classe IV di Vetralla, Pasqua 2018. Il Dialogo riportato è strettamente autentico ed originale.